

Vergine Madre

Era una mattina di fine luglio del 1967. Faceva molto caldo, ma mia madre volle che mi mettessi anche la giacca (erano altri tempi) per andare a Pisa a sostenere gli orali dell'esame di maturità. Quella mattina per me gli orali riguardavano il gruppo delle materie letterarie (Italiano - Latino, Storia - Filosofia). La commissaria di Italiano e Latino era una bella signora con i capelli biondi ormai un po' sbiancati dall'età matura. Si chiamava, me lo ricordo ancora, Giovanna Pianciamore Gattini. Mi accolse con un bel sorriso, mi disse che il compito scritto sui Canti e le Operette Morali di Leopardi era andato bene e, quasi con aria complice, mi disse: "Iniziamo dalla fine: leggi!" e mi indicò sul libro l'inizio dell'ultimo canto, il XXXIII, del Paradiso di Dante. Con la voce rotta dall'emozione iniziai: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio ..." Non mi ricordo il commento di allora alla preghiera di San Bernardo; son passati solo 45 anni, un niente per l'inoscidabile attualità di Dante e allora ... facciamo che possa essere anche stato quello che segue.

All'inizio dell'ultimo canto del Paradiso, San Bernardo, presente Dante, al cospetto della Madonna si rivolge a Lei, perché interceda in modo che il poeta possa avere l'immensa visione di Dio. Questo è in sintesi il contenuto della preghiera, che si sviluppa, all'inizio del canto, in tredici splendide terzine. È suddivisa in una struttura composta di tre parti: L'invocazione (*la prima terzina*), l'elogio (*dalla seconda alla settima*), la petizione (*dall'ottava alla tredicesima*).

Il primo verso "Vergine Madre, figlia del tuo figlio", talmente conosciuto e abusato nelle citazioni, che spesso se ne perde l'estrema sinteticità dei concetti che esprime; infatti in sole undici sillabe ci sono mille trattati di teologia; in due asciutte antitesi vengono espresse le prerogative che la fede cristiana attribuisce a Maria: "Vergine, Madre e figlia di colui del quale è madre". Questi concetti sono espressi in tanti

testi, in mille modi, ma in nessun luogo si trova la sintesi di Dante, realizzata solo con quattro sostantivi a due a due contrapposti, che identificano Maria nella concreta realtà di persona umana (*vergine, madre, figlia, figlio*), mentre nel secondo verso, con due aggettivi anch'essi contrapposti, si qualifica come creatura tra le altre creature anche se più di tutte *umile* e *alta*. Il terzo verso "*termine fisso d'eterno consiglio*" chiude l'invocazione, stabilendo, con espressione inequivocabile, nella figura della Madonna l'unico punto di riferimento tra l'umano e il divino, perché in eterno la giovinetta di Nazareth è individuata come colei che è destinata a salvare l'umanità, ma anche come colei che introduce Dio nella dimensioni umane: in un tempo (*Augusto Imperatore*) e in uno spazio (*Betlemme*).

Dopo l'invocazione, l'elogio; così allora San Bernardo, rivolgendosi a Maria dice: "tu sei quella donna umana talmente nobile, che il creatore stesso (*Dio*) ha voluto diventare, tramite te, sua creatura. Infatti nel tuo grembo si è rinnovato l'amore (*tra Dio e l'uomo, interrotto dal peccato originale*) attraverso il quale è potuto nascere in paradiso questo fiore" Il fiore a cui si allude è la rosa dei beati che Dante ha già descritto nel canto XXX. Si tratta del luogo nell'empireo dove stanno i beati e che si identifica con il fiore-Cristo e che è invenzione grande ed originale del poeta fiorentino. Ma l'elogio continua: "Qui in paradiso tu sei per noi luce di carità, mentre giù in terra sei fonte di speranza." Delle tre virtù teologali ai beati in cielo basta la carità, ma in terra, per gli uomini e necessaria la fede, che non viene nominata, ma soprattutto è indispensabile la speranza. E poi ancora "Donna (*nel senso di signora*) tu sei tanto potente che chiunque voglia ottenere una grazia e non si rivolge a te il suo desiderio è destinato a non essere esaudito. Ma tu sei talmente benigna che, non solo aiuti chi chiede, ma molte volte intervieni anche senza che ti sia richiesto. Nella tua persona si concentrano la

misericordia, la pietà, la generosità e tutto ciò che può esserci di buono in una creatura”

Bisogna notare che è proprio del vero amore rendersi conto spontaneamente delle necessità altrui e nei confronti dell'umanità intera è una prerogativa assoluta di Dio. È proprio da questo soccorso non richiesto che ha inizio il poema. Nel II canto dell'Inferno infatti è proprio la Madonna che si rattrista per la sorte di Dante disperso nella selva oscura ed invia in suo soccorso Beatrice che lo affida a Virgilio, salvandolo, e facendo in modo che possa arrivare fino al suo cospetto. In questo modo il cerchio si chiude e Dante, salvato dal peccato, verrà ammesso fino alla visione di Dio.

E infatti la preghiera di San Bernardo continua con la terza parte (*la petizione*) dedicata alla richiesta di grazia e allora sempre rivolto alla Madonna le dice: “ora costui (*non cita Dante per nome, e non da spiegazioni perché siamo in paradiso, luogo dell'intelligenza chiara*), che viene dal luogo più basso dell'universo, (dal centro della terra, nella concezione dantesca) e ha visto tutte le anime dei trapassati, ti supplica che, per la tua grazia, tu gli conceda quel tanto di virtù (*capacità psicologica*) che gli permetta di alzare gli occhi in alto verso l'estrema salvezza (*l'ultima salute*). Ed io che non ho desiderato, per me, quanto adesso desidero che questo avvenga, per lui, ti porgo tutte le mie preghiere e prego anche che non siano insufficienti, al fine che tu dissipi, con le tue preghiere, dai suoi occhi gli impedimenti (*ogne nube*) dovuti alla sua condizione umana, in modo tale che gli si possa rivelare il supremo termine dell'amore (*sommo piacer*)” La preghiera di San Bernardo è accorata, ma non è ancora completa, infatti si preoccupa della futura salute “psichica” di Dante, che deve ritornare nel mondo dei vivi e quindi così continua a pregare: “ti prego poi, oh regina, che puoi quello che vuoi, di conservare sani e integri a lui i suoi affetti e i suoi principi. Fa in modo che tramite la tua accortezza lui possa vincere ancora tutte le umane passioni (*movimenti umani*)” Sembrerebbe impossibile dopo una tale grazia, ma il sommo poeta sa che anche il più santo degli uomini può essere preda della tentazione e per questo ancora si raccomanda alla Vergine che da sempre è colei che schiaccia la

testa del serpente. E dopo quest'accorato appello San Bernardo dice che non è solo lui a chiedere questa grazia e conclude presentando alla Madonna e, a noi lettori, “la rosa de' beati” : “vedi c'è anche Beatrice con tanti beati, che insieme a me ti pregano giungendo le mani.”

Qui finisce la grande preghiera di San Bernardo; siamo nel più alto dei cieli del paradiso, ma, come abbiamo visto, il tono non è alto, perché la Madonna è “una di noi” è una creatura terrena come noi, che intende il nostro linguaggio, è proprio per questo è per il vero cristiano, davvero, l'unico anello che lega l'umano al divino, perché solo attraverso di lei le nostre parole possono essere tradotte in un linguaggio diverso ... di sguardi e di luci.

Infatti nelle tre terzine che seguono la preghiera Dante ci fa capire che la grazia è stata concessa, ma non si riportano parole, non ci sono ambascerie, non c'è più il tempo, non c'è più lo spazio e tutto avviene, oppure è già avvenuto, oppure continua ad avvenire al di fuori delle due dimensioni umane e per farci capire questo il più grande dei poeti scrive che: “Gli occhi (*quelli della Madonna*) che Dio ama (*come sposa*) e venera (*come madre*) solo volgendosi verso San Bernardo dimostrarono quanto erano state gradite le preghiere; quindi si volsero in alto verso lo sguardo di Dio (*l'eterno lume*) al quale sguardo non si deve credere che qualsiasi creatura possa rivolgersi con uguale chiarezza.” Con un unico sguardo la grazia è richiesta e concessa e allora Dante può dire : “Ed io che mi stavo avvicinando alla meta di tutti i miei desideri, così come sempre avevo bramato, ancora di più mi sentii pervaso dall'ardore di raggiungerla”. Il canto continua con le tenere descrizioni di quanto poco si ricorda Dante di quello che ha poi visto e su quanto molto di piacevole gli è rimasto nell'animo come sensazione *ma quella famosa interrogazione sulla Divina Commedia all'esame di maturità di tanti anni fa si limitò ai versi della preghiera di San Bernardo e allora anche noi ci limitiamo, ci fermiamo qui, non prima di aver osservato che la poesia di Dante è poesia laica anche quando parla di dogmi e di misteri, perché è la poesia della mente e del pensiero, che non hanno contenuti predisposti, ma solo la possibilità di intendere e di volere.* PITINGHI

Vergine Madre ...

Invocazione

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

Elogio

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

perché tu ogne nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».

Concessione della grazia

Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.

E io ch'al fine di tutt' i disii
appropinquava, sì com' io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii

Petizione

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,

*Dante Alighieri – La Divina Commedia
Paradiso canto XXXIII – vv 1 -48*